



DANIELA MOTTA

## L'espressione delle emozioni nel lessico politico di Eunapio di Sardi

Lo stato della trasmissione dell'opera storica di Eunapio di Sardi, i cui frammenti ci sono pervenuti mediante gli *Excerpta* costantiniani *de sententiis* e *de legationibus*, nonché mediante alcuni lemmi del lessico Suda,<sup>1</sup> lascia certamente una molteplicità di punti oscuri sulla personalità dello storico.<sup>2</sup> È stato ipotizzato infatti che la percentuale dell'opera a noi nota sia pari soltanto al 6-7%.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Edizioni dei frammenti della *Historia* di Eunapio: FHG IV, 7-56; R.C. Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, II, Text, Translation and Historiographical Notes, ARCA, Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs 10, Liverpool 1983, 1-150 (d'ora in avanti FCH II); per i dati sulla trasmissione del testo vd. *ibid.* 97-100. Traduzione francese e note di commento dei frammenti da parte di F. Paschoud: fr. 1-7a Müller in *Zosime. Histoire nouvelle*, I, *Livres I et II*, Paris 2000<sup>2</sup>, 286-293; fr. 8-61 Müller in *Eunape, Olympiodore, Zosime. Scripta minora. Recueil d'articles, avec addenda, corrigenda, mise à jour et indices*, Munera 24, Bari 2006, 505-553; fr. 62-104 in *Zosime. Histoire nouvelle*, III 1, *Livre V*, Paris 1986, 318-339. Analisi di *testimonia, fontes* e *loci similes* dell'opera di Eunapio in J.A. Ochoa, *La transmisión de la Historia de Eunapio*, Erytheia, Estudios y Textos 1, Madrid 1990.

<sup>2</sup> Sulla riflessione storiografica di Eunapio: R.T. Ridley, *Eunapius and Zosimus*, «Helikon» IX-X (1969-1970), 574-592; A.B. Breebart, *Eunapius of Sardes and the Writing of History*, «Mnemosyne» XXXII (1979), 360-375; R.C. Blockley, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, ARCA, Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs 6, Liverpool 1981, 1-26 (d'ora in avanti FCH); A. Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio di Sardi. Problemi di storiografia tardopagana*, Bologna 1984; Id., *Le due edizioni della Storia di Eunapio e le fonti della Storia Nuova di Zosimo*, «AFLM» XIX (1986), 47-109; Id., *Storie perdute (III secolo d.C.)*, Bologna 2000, 179-240; K.S. Sacks, *The Meaning of Eunapius' History*, «H&T» XXV (1986), 52-67; L. Tartaglia, *La testimonianza delle Storie di Eunapio*, in F.E. Consolino (a cura di), *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, Soveria Mannelli 1995, 105-114; W. Liebeschuetz, *Pagan Historiography and the Decline of Empire*, in G. Marasco (Ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*,



Tuttavia la forte tempra che caratterizza lo storico emerge dai frammenti che ci sono giunti, nonché anzitutto dal tenore del *testimonium* di Fozio sull'autore, in cui Eunapio è definito *δυσεβής* quanto a fede religiosa (*θησκειά*) e ne è immortalata la *vis* polemica nei confronti degli imperatori cristiani.<sup>4</sup> La forte tensione emotiva di cui l'opera doveva esser carica trapela, nel *codex* foziano, dalla descrizione della seconda edizione, quella *νέα ἔκδοσις* il cui rapporto con la prima edizione costituisce uno dei nodi problematici principali del dibattito storiografico su Eunapio.<sup>5</sup> In questa *νέα ἔκδοσις*, nonostante fosse venuto meno molto delle originarie *ὑβρις* e *ἀσέλγεια*, sarebbe comunque rimasta abbondante presenza di quel «furore» (*λύσση*) che caratterizzava la prima edizione.<sup>6</sup> Fozio alludeva evidentemente al furore religioso che animava l'autore, ma la descrizione del patriarca costantinopolitano incoraggia a cercare tracce dell'espressione delle emozioni in una duplice e parallela direzione: per un verso in Eunapio in quanto storico, per altro verso nella caratterizzazione che egli traccia dei personaggi di cui narra. Resta ovviamente ferma la consapevolezza che qualsiasi indagine può portare a conclusioni del tutto parziali, per via della condizione di "storia perduta" in cui l'opera si presenta ai nostri giorni, e dei criteri che hanno ispirato gli escertori del testo e che condizionano naturalmente la nostra conoscenza dell'autore.<sup>7</sup>

L'analisi di una selezione di termini-spia pertinenti alla sfera delle emozioni e dei sentimenti può segnalare l'amalgama fra analisi dei contesti e partecipazione di stati d'animo agli eventi, nella riflessione storiografica di Eunapio, e parimenti far affiorare la volontà dello storico non soltanto di informare il lettore, ma di suscitare una reazione emotiva, proiettandolo nel bel mezzo degli eventi come in una rappresentazione scenica.

---

Leiden-Boston 2003, 177-201; Paschoud, *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., *passim*; A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011, 668-678.

<sup>3</sup> Così secondo F. Paschoud, *Cinq études sur Zosime*, Paris 1975, 211.

<sup>4</sup> Phot. *Bibl.* 77 (Henry 158, 5-6).

<sup>5</sup> W.R. Chalmers, *The νέα ἔκδοσις of Eunapius' Histories*, «CQ» III (1953), 165-170; T.D. Barnes, *The Sources of the Historia Augusta*, Collection Latomus 155, Bruxelles 1978, 114-123; R.C. Blockley, *The Ending of Eunapius' History*, «Antichthon» XIV (1980), 170-176; Id., *FCH*, 3-5; R. Goulet, *Sur la chronologie de la vie et des œuvres d'Eunape de Sardes*, «JHS» C (1980), 60-72; Id., *Prohérésius le païen et quelques remarques sur la chronologie d'Eunape de Sardes*, «AntTard» VIII (2000), 209-222; T.M. Banchich, *On Goulet's Chronology of Eunapius' Life and Works*, «JHS» CVII (1987), 164-167; F. Paschoud, *Quand parut la première édition de l'Histoire d'Eunape?*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1977/1978*, Bonn 1980, 149-162 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 93-106, *Retractatio*, 105-106); Id., *Eunapiana*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1982/1983*, Bonn 1985, 239-303 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 153-189, *Retractatio*, 190-194).

<sup>6</sup> Phot. *Bibl.* 77 (Henry 159, 31-36).

<sup>7</sup> Sul metodo di lavoro degli escertori costantiniani vd. A. Dain, *La transmission des textes littéraires classiques de Photius à Constantine Porphyrogénète*, «DOP» VIII (1954), 31-47; ed in particolare sugli scopi della selezione dei testi il recente contributo di U. Roberto, *Byzantine Collections of Late Antique Authors: Some Remarks on the Excerpta historica Constantiniana*, in M. Wallraff - L. Mecella (Hgg.), *Die Kestoi des Iulius Africanus und ihre Überlieferung*, Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristliche Literatur 165, Berlin-New York 2009, 71-84.



## *Lo storico e il pathos*

L'uso di un termine-chiave, quale quello di πάθος, nel lessico eunapiano è un primo, importante rivelatore di tale combinazione tipica della storiografia drammatica.<sup>8</sup> Nel lungo frammento del proemio della seconda edizione, l'asserzione dell'autore secondo cui scopo della storia è il racconto degli eventi che miri alla verità senza alcun πάθος<sup>9</sup> – e senza la necessità di precisazioni cronologiche – è significativa dichiarazione metodologica: si tratta del principio basilare del genere storiografico, qui adottato da Eunapio probabilmente per difendersi da critiche sulla sua parzialità che potevano essere collegate al rifiuto del modello della *chronikè historía* utilizzato da Dexippo e della cronografia cristiana;<sup>10</sup> il messaggio rivolto al lettore consiste dunque nell'affermazione che la mancanza di una cronologia scrupolosa non altera i requisiti di veridicità della narrazione. Per le finalità educative della storia – «conoscere concisamente e attraverso una rapida

<sup>8</sup> Sul tema delle caratteristiche e delle origini della storiografia tragica si rinvia ai seguenti saggi di riferimento: E. Schwartz, *Fünf Vorträge über den griechischen Roman*, Berlin 1896, 113-116; B.L. Ullman, *History and Tragedy*, «TAPhA» LXIII (1942), 25-53; F.W. Walbank, *Tragic History: a Reconsideration*, «BICS» II (1955), 4-15; Id., *History and Tragedy*, «Historia» IX (1960), 216-234 = Id., *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 224-241; L. Canfora, *Pathos e storiografia «drammatica»*, «Elenchos» XVI (1995), 179-192 = Id., *La storiografia greca*, Milano 1999, 44-60; L.R. Cresci, *Storiografia drammatica dall'antichità a Bisanzio: elementi di continuità e discontinuità*, «RFIC» CXXXIII (2005), 257-282; J. Marincola, *Beyond Pity and Fear: the Emotions of History*, «AncSoc» XXXIII (2003), 285-315.

<sup>9</sup> Eun. fr. 1 Müller (FHG IV, 12) = fr. 1 Blockley (FCH II, 8, 38-40): [...] κακείνα προσελογιζόμεν, ὅτι τέλος ἱστορίας καὶ σκοπὸς ἄριστος τὰ πραχθέντα ὅτι μάλιστα δίχα τινὸς πάθους ἐς τὸ ἀληθὲς ἀναφέροντα γράφειν [...]. «Ho ritenuto che il fine e la funzione della storia più importanti siano scrivere gli eventi accaduti per quanto possibile senza alcun coinvolgimento, volgendosi al vero». Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 85 evidenzia come l'adesione al canone dell'obiettività risponda all'intento dell'autore di porre l'opera «sulla scia dei grandi della storiografia». Sui contenuti di questo proemio vd. Blockley, FCH, 6-7; F. Paschoud, *La préface de l'ouvrage historique d'Eunape*, «Historia» XXXVIII (1989), 198-215 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 223-239).

<sup>10</sup> Ridley, *Eunapius and Zosimus*, cit., 577 parla di «Tacitean style» a proposito delle dichiarazioni su obiettivi e metodi dello storico. La connessione fra *pathos* e cronologia in questo passo è soprattutto evidenziata da Paschoud, *Cinq études sur Zosime*, cit., 158-159; Id., *La préface de l'ouvrage historique*, cit., 203-204 (Paschoud, *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 228). Per Breebart, *Eunapius of Sardes*, cit., 365-368, il rifiuto di Eunapio per la cronologia è da considerare come «desdain for 'technical' specialists like administrators and financial experts» (p. 368). Il rapporto di questo frammento con Dexippo da una parte e la cronografia cristiana dall'altra è evidenziato anche da Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 86-90. Sull'importanza del frammento per il rapporto con l'opera di Dexippo vd. R.C. Blockley, *Dexippus of Athens and Eunapius of Sardis*, «Latomus» XXX (1971), 710-715; D.F. Buck, *A Reconsideration of Dexippus' Chronica*, «Latomus» XLIII (1984), 596-597; e da ultimo L. Mecella, *La Χρονική Ἱστορία di Dexippo e la fine della cronografia pagana*, in U. Roberto - L. Mecella, *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, Soveria Mannelli 2010, 147-177. Sugli inizi della cronografia cristiana inaugurata da Sesto Giulio Africano si rinvia a M. Mazza, *Preistoria della storiografia ecclesiastica*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Catania 2009, 125-159 e U. Roberto, *Le Chronographiae di Sesto Giulio Africano: storiografia, politica e cristianesimo nell'età dei Severi*, Soveria Mannelli 2011.



lettura una gran quantità di eventi e mediante la conoscenza del passato acquisire esperienza e diventare vecchi pur essendo ancora giovani» – la sovrabbondanza delle informazioni cronologiche non ha alcuna utilità.<sup>11</sup>

In realtà, vi è un secondo livello di utilizzo del termine πάθος che può apparire al di là degli intenti programmatici esposti. Il πάθος, infatti, è la ragione stessa che spinge Eunapio alla composizione dell'opera storica, come egli stesso chiarisce nel proemio del secondo libro,<sup>12</sup> quando comincia la narrazione che riguarda Giuliano. Come afferma lo storico, il λόγος si volge a trattare delle azioni di questo *basileus*, cui in realtà era indirizzato sin dall'inizio, ed Eunapio si dichiara mosso di necessità verso tale narrazione, spinto da πάθος amoroso nei confronti dell'imperatore. In questo frammento entra in gioco anche successivamente per ben due volte il concetto di πάθος in relazione a Giuliano, connesso in un caso con quello di έρως. Questo incondizionato sentimento di ammirazione impedisce allo storico di tacere (σιωπᾶν) e di fatto costituisce lo stimolo decisivo che induce alla redazione della *Storia*.<sup>13</sup> Lo storico si riconosce inoltre parte di un gruppo di intellettuali accomunati da παιδεία e da identico πάθος verso l'imperatore.<sup>14</sup> A

<sup>11</sup> Eun. fr. 1 Müller (*FHG* IV, 12) = fr. 1 Blockley (*FCH* II, 8, 53-56): [...] τὸ πολλῶν καὶ ἀπειρῶν πραγμάτων ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ καὶ διὰ βραχείας ἀναγνώσεως πεῖραν λαβεῖν, καὶ γενέσθαι γέροντας ἔτι νέους ὄντας δι' ἐπιστήμην τῶν προγεγονότων [...]. Cfr. Breebart, *Eunapius of Sardes*, cit., 363-364.

<sup>12</sup> Eun. fr. 8 Müller (*FHG* IV, 15) = fr. 15 Blockley (*FCH* II, 20, 1-6): Τὰ μὲν οὖν ἀπὸ τῆς Δεξιππου συγγραφῆς ἐς τοὺς Ἰουλιανοῦ καθήκοντα [καιροῦς] ὡς ἐνῆν μάλιστα διὰ τῶν ἀναγκαίων ἐπιτρέχουσιν, ἱκανῶς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν δεδήλωται· φέρεται δὲ ἐντεῦθεν ὁ λόγος ἐφ' ὄνπερ ἐφέρετο ἐξ ἀρχῆς, καὶ ἀναγκάζει γε τοῖς ἔργοις ἐνδιατρίβειν ὥσπερ τι πρὸς αὐτὸν ἐρωτικὸν πεπονθότας. Οὐ τι μὰ Δία τεθραμένους ἢ πεπειραμένους. «Gli eventi dall'opera di Dexippo ai tempi di Giuliano sono stati mostrati nei capitoli precedenti in maniera sufficiente, per quanto possibile a chi tratta nei sommi capi gli eventi essenziali. Ora il discorso si volge a colui al quale era diretto dall'inizio e mi spinge a soffermarmi sulle sue azioni, come se stessimo anelando per passione amorosa verso di lui, anche se per Zeus non lo abbiamo mai visto né conosciuto». Su questo secondo proemio vd. F. Paschoud, *Les fragments 8, 8a et 9 de l'ouvrage historique d'Eunape*, in *Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro*, Catania 1994, 549-560, in part. 551-556 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 285-291, in part. 286-289), che considera attendibile l'informazione, ricavabile da una glossa al manoscritto che ha trasmesso il testo degli *Excerpta de sententiis*, secondo cui questo frammento corrisponde al prologo del secondo libro (a tal proposito vd. anche Paschoud, *Eunapiana*, cit., 245 = Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 157).

<sup>13</sup> Eun. fr. 8 Müller (*FHG* IV, 15) = fr. 15 Blockley (*FCH* II, 20, 7-9): ἀλλὰ δεινὸν τι χρῆμα καὶ ἀπαραίτητον ἐς ἔρωτα τὸ κοινὸν ἀνθρώπων ἀπάντων πάθος καὶ τὸ τῆς ἐφ' αὐτῷ δόξης ἀστασίαστος. πῶς γὰρ ἦν σιωπᾶν ὑπὲρ ὧν οὐδεὶς ἔφερε σιωπᾶν; «Ma il sentimento comune a tutti gli uomini nei suoi confronti e l'incontestabilità della sua fama è un evento straordinario ed inesorabile che induce ad amarlo. Infatti, come era possibile tacere di ciò di cui nessuno riusciva a tacere?».

<sup>14</sup> Eun. fr. 8 Müller (*FHG* IV, 15) = fr. 15 Blockley (*FCH* II, 20, 12-15): καὶ ὁ μὲν πολὺς ἄνθρωπος ταῦτα πάσχοντες ὁμῶς ἔλαττον ἐς τὸ γράφειν ἐξεβιάζοντο· τὸ δὲ ἐξαιρετικὸν καὶ ὃ τι περ ἦν ἐν παιδείᾳ γνωριμώτατον, οὐδὲ ἀφιέντα ἠφίεσαν, ἀλλ' ἐνέκειντο παραθαροῦντες ὡς ἐπιληψόμενοι τοῦ πόνου. «La maggior parte degli uomini, pur provando tale passione, tuttavia in minore misura era sollecitata a scrivere. Coloro che sono i più illustri e i più noti nel mondo della cultura non mi permettevano di desistere, ma mi incalzavano incoraggiandomi che avrebbero partecipato all'impresa». Su questa parte del proemio si vedano le osservazioni di Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 53 sulla presentazione dell'opera da parte dell'autore «come espressione di



questo gruppo apparteneva quell'Oribasio, medico e filosofo, citato in questo frammento, cui Eunapio aveva dedicato una delle biografie nelle *Vitae sophistarum*.<sup>15</sup> Oribasio esorta Eunapio con energia alla composizione dell'opera storica, profilandogli in caso contrario la taccia di ἀσέβεια.<sup>16</sup> Alla luce di questa affermazione, la funzione stessa dello storico risulta intrisa di religiosità e pertanto il coinvolgimento emotivo di Eunapio nei confronti del personaggio di Giuliano mescola insieme le componenti religiosa e culturale.<sup>17</sup> Anche dietro la dichiarazione dell'impossibilità di "tacere", la partecipazione sentimentale si lega forse allo spettro di una possibile difficoltà a parlare e scrivere di un imperatore il cui ricordo era certo ingombrante dal punto di vista religioso nei decenni a cavallo fra la fine del IV secolo e l'inizio del V nell'acceso dibattito fra storiografia pagana e cristiana.<sup>18</sup>

Il πάθος quale autentica motivazione dello storico è certamente un dato fondamentale per comprendere la personalità di Eunapio. Esso comunque si inserisce nel più ampio quadro di quelli che possono considerarsi canoni storiografici consolidati: eventi o personalità che suscitano partecipazione emotiva fanno sì che essi siano ritenuti portatori di un'eccezionalità che li rende degni di narrazione storica e spiega le scelte di chi scrive. Solo per citare il caso più noto, può ricordarsi la riflessione tucididea relativa alla guerra del Peloponneso che aveva prodotto παθήματα quali non si erano mai verificati in un uguale lasso di tempo: questa notazione nulla sottraeva, negli intenti, all'obiettività dello storico.<sup>19</sup> Dunque può non stupire che da una parte, nel proemio generale dell'opera, Eunapio affermi e faccia proprio il principio cardine che informa il mestiere dello

---

una coralità, all'interno della quale sceglie i propri *auctores* tra gli eminenti per *paideia*, negando così ogni 'popolarità' di intenti e di carattere alla propria Storia, che si configura come prodotto di una cerchia determinata, a sua volta destinataria della medesima». Su questa cerchia di intellettuali si veda R.J. Penella, *Greek Philosophers and Sophists in the Fourth Century A.D. Studies in Eunapius of Sardis*, Leeds 1990.

<sup>15</sup> Eun. *VS* 21 (Giangrande 87, 16-89, 17). Sul ruolo del personaggio al tempo del regno di Giuliano H.O. Schröder, *Oreibasios*, in *RE Suppl.* VII, 1940, 797-812; *Oribasius*, in *PLRE* I, 653-654; B. Baldwin, *The career of Oribasius*, «AClass» XVIII (1975), 85-97; G. Marasco, *Médecine et divination au IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.: Iónicos et Oribase*, «MediterrAnt» X (2007), 255-268.

<sup>16</sup> Secondo Paschoud, *Les fragments* 8, 8a et 9, cit., 554-555 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 288) l'esortazione di Oribasio si situa molto tempo dopo rispetto al 363, più considerazione dei tempi di composizione dell'ὑπόμνημα che sarebbe stato fonte per Eunapio sul regno di Giuliano.

<sup>17</sup> Sull'impronta religiosa di questa terminologia già Breebart, *Eunapius of Sardes*, cit., 369.

<sup>18</sup> Sul tema di questo confronto storiografico si rinvia, oltre che al noto volume A. Momigliano (a cura di), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, trad. it., Torino 1968, ad alcuni interventi recenti: H. Inglebert, *Les Romains chrétiens face à l'histoire de Rome. Histoire, christianisme et romanités en Occident dans l'Antiquité tardive (III<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècles)*, Collection des Études Augustiniennes Série Antiquité 145, Paris 1996; Marasco (Ed.), *Greek and Roman Historiography*, cit.; R. Lizzi Testa (a cura di), *Le relazioni tra pagani e cristiani: nuove prospettive su un antico tema*, «CrSt» XXX (2009), 255-481; P. Athanassiadi, *Vers la pensée unique. La montée de l'intolérance dans l'Antiquité tardive*, Paris 2010; Cameron, *The Last Pagans of Rome*, cit.; S. Ratti, *Antiquus error. Les ultimes feux de la résistance païenne*. Scripta varia augmentés de cinq études inédites, Bibliothèque de l'Antiquité tardive 14, Turnhout 2010; Id., *Polémique entre païens et chrétiens*, Paris 2012.

<sup>19</sup> Thuc. I 23, 1. Sul tema delle emozioni in Tucidide vd. di recente R. MacMullen, *Les émotions dans l'histoire, ancienne et moderne*, trad. fr., Paris 2004, 16-28.



storico, ovvero che scopo e obiettivo della storia sia descrivere lo svolgimento degli eventi mirando «alla verità senza alcun coinvolgimento» (δίχα τινὸς πάθους ἐς τὸ ἀληθές); e che dall'altra parte manifesti la cifra di πάθος insita nell'esperienza giuliana. Queste affermazioni potevano coesistere senza timore di contraddizione nell'ottica dell'autore.

*Il ruolo delle emozioni nella riflessione politica: drammaticità della storia, follia e bestialità degli uomini*

Nell'intreccio degli eventi opera la componente emozionale dell'agire, talvolta scardinando gli schemi della razionalità e dell'umanità e facendo convergere nella narrazione storica i moduli stilistici drammatici e retorici.

Uno dei primi significativi frammenti del testo eunapiano, che contribuisce a comprendere l'importanza della dimensione emotiva in cui lo storico colloca le vicende e cui è concatenata la sua riflessione politica, riguarda l'imperatore Carino.<sup>20</sup> Il frammento, che proviene dal lessico Suda, presenta qualche complessità dal punto di vista filologico: pur mancando nella pericope l'attribuzione ad Eunapio, la sua inclusione nelle edizioni Müller e Blockley è dovuta alla parziale corrispondenza con altri lemmi del lessico attribuiti ad Eunapio.<sup>21</sup> Il riflesso di una tradizione storiografica estremamente avversa, che è marcato in Eunapio e che si riverbera in Zosimo, Giovanni Antiocheno ed in seguito fino a Zonara,<sup>22</sup> caratterizza anche il filone storiografico latino dei testi riconducibili alla *EKG*.<sup>23</sup> Fra questi ultimi spicca per ridondanza di particolari il medaglione sul personaggio presente nella *Historia Augusta*, che si dilunga sulla corruzione morale di Carino.<sup>24</sup> S. Mazzarino, partendo dal dato della parentela fra

<sup>20</sup> Eun. fr. 4 Müller (*FHG* IV, 14) = fr. 5.1 Blockley (*FCH* II, 12).

<sup>21</sup> Su questo frammento e sulla sua analisi dal punto di vista filologico vd. Paschoud, *Zosime. Histoire nouvelle*, I, cit., 188-189, n. 102: l'attribuzione a Eunapio della pericope Suid. K 391 (Adler III, 33, 11-30) appare altamente verosimile sulla base delle corrispondenze con altri lemmi attribuiti allo storico, quali M 83 (Adler III, 312, 9-13) per le ll. 11-14; E 133 (Adler II 197, 31-198, 1), e Y 15 (IV 632, 9-11) per le ll. 15-16; D 1205 (Adler II 113, 14-16) per le ll. 23-24. L'ultima parte della pericope K 39, ll. 25-30, di analogo tenore rispetto alla prima parte, corrisponde al fr. 162 Müller di Giovanni Antiocheno (= fr. 246 Roberto), come si evince dal confronto con gli *EV*, ed è stata utilizzata a partire dal Mendelssohn per integrare il testo di Zosimo I 72, in una lacuna del *Vat. Gr.* 156.

<sup>22</sup> Zon. XII 30 (Dindorf II 157, 18-20).

<sup>23</sup> Aur. Vict. *Caes.* 39, 11-12; Eutr. IX 19, 1; *Epit. de Caes.* 38, 8; *HA Car.* 16-17.

<sup>24</sup> Vd. l'ampio commento di F. Paschoud, *Histoire Auguste*, V 2, *Vies de Probus, Firmus, Saturninus, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin*, Texte établi, traduit et commenté, Paris 2001, 378-391. Su aspetti specifici della rappresentazione negativa di Carino, che rinviano alla dissolutezza di Commodo, Caracalla, Elagabalo, vd.: A. Chastagnol, *Trois études sur la Vita Cari. III. Carus effeminatus* (*Car.* 16, 1-5), in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1972-1974*, Bonn 1976, 84-90; Id., *Études sur la Vita Cari: VIII Carin et Elagabal*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1979/1981*, *Antiquitas* R. 4, Beiträge zur *Historia-Augusta-Forschung* 15, Bonn 1983, 99-113; Id., *Études sur la Vita Cari*, in F. Bonamente - F. Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, *Historiae Augustae Colloquia* n.s. II,



Caro e gli Anicii, interpretava il malanimo del biografo nei confronti di Carino come ostilità verso il potente gruppo familiare degli Anicii.<sup>25</sup> È chiaro che qui, così come nelle altre fonti parallele della *EKG*, entrano in gioco per un verso la caratteristica ostilità di marca filosenatoria nei confronti del problema della successione ereditaria,<sup>26</sup> per un altro la propaganda diocleziana che avrà agito per screditare il suo avversario.<sup>27</sup> Tuttavia, accanto all'aneddotico che accomuna tutta questa storiografia nell'illustrare la depravazione del giovane principe,<sup>28</sup> in Eunapio la rappresentazione avviene in chiave tragica, piuttosto che parodistica come nella *HA*. La descrizione di una ἐξουσία che volge verso la china della τυραννίς, quale male di enormi dimensioni (τηλικούτον κακόν), suggerisce ad Eunapio il paragone con la τραγωδουμένη τυραννίς, con la tirannide messa in scena nella tragedia, che appare iperbolicamente «aurea» rispetto agli eccessi di Carino.<sup>29</sup> La frase conclusiva del frammento, con l'affermazione che tutte le sue azioni erano peggiori dei presagi e che egli infuriava fra i suoi sudditi,<sup>30</sup> sintetizza l'essenza negativa della τυραννίς enunciata ad apertura: la tragicità della vicenda imperiale di Carino, che è data dal suo ruolo di tiranno, acquista vigore nella descrizione psichica del suo agire che si estrinseca nell'utilizzo del verbo λυσσάω; l'insano furore contraddistingue l'uomo al sommo del potere. Il genere storiografico, secondo Eunapio, descrive il carattere tirannico del potere in termini ancora più negativi del genere tragico; così, l'adozione di un lessico che rinvia agli eccessi di una mente malata contribuisce a ricostruire l'atmosfera del dramma.

L'idea espressa in questo frammento secondo cui gli eventi storici possono essere paragonati a quelli oggetto della drammaturgia non è isolata nel testo di Eunapio. In un altro frammento l'espressione delle emozioni riconduce infatti al

---

Bari 1994, 89-99; V. Neri, *Considerazioni sul tema della luxuria nell'Historia Augusta*, in F. Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, *Historiae Augustae Colloquia* n.s. VII, Bari 1999, 217-240, in part. 235-237.

<sup>25</sup> S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, III, Roma-Bari 1990<sup>2</sup>, 219-220. Vd. inoltre R. Lizzi Testa, *Gli Anicii, i Canziani e la Historia Augusta*, in G. Bonamente - H. Brandt (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, *Historiae Augustae Colloquia* n.s. X, Bari 2007, 279-294.

<sup>26</sup> Sul tema vd. W. Hartke, *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Berlin 1951, in part. 112-113 a proposito di Caro e Carino; J. Béranger, *L'hérédité dynastique dans l'histoire Auguste: procédé et tradition*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1971*, *Antiquitas* R. 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung 11, Bonn 1974, 1-20; Chastagnol, *Études sur la Vita Cari*, cit.

<sup>27</sup> In proposito si rinvia alle osservazioni di M. Festy, *Pseudo-Aurélius Victor. Abrégé des Césars*, Texte établi, traduit et commenté, Paris 1999, 171, n. 7.

<sup>28</sup> Vd. l'ampio commento di F. Paschoud, *Histoire Auguste*, V 2, *Vies de Probus, Firmus, Saturninus, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin*, Texte établi, traduit et commenté, Paris 2001, 378-391.

<sup>29</sup> Eun. fr. 4 Müller (*FHG* IV, 14) = fr. 5.1 Blockley (*FCH* II, 12, 1-4): Καρίνος, Κάρου τοῦ βασιλέως υἱός, γενόμενος ἐν ἐξουσίᾳ καὶ βουλήσεως κύριος, ἀνέδραμε τηλικούτον κακόν ἐς τυραννίδα ὥστε ἀπέδειξε χρυσὸν τὴν τραγωδουμένην τυραννίδα· οὕτω καὶ τοῦνομα τοῖς ἔργοις μακρῶ παρήλαθε.

<sup>30</sup> Eun. fr. 4 Müller (*FHG* IV, 14) = fr. 5.1 Blockley (*FCH* II, 12, 13-14): [...] καὶ πάντα ἦν αὐτοῦ βαρύτερα διοσημίας, καὶ ἐλύττα ἐν μέσοις τοῖς ὑπηκόοις.



genere teatrale, ma questa volta l'ispirazione drammatica volge ad un lieto fine.<sup>31</sup> Si tratta del lungo frammento proveniente dagli *Excerpta de legationibus gentium* che riguarda l'abboccamento fra Giuliano ed il re dei Chamavi. Nella trattativa diplomatica il *basileus* promette la pace in cambio di ostaggi di alto lignaggio chiedendo la consegna del figlio del re; di fronte al pianto del capo barbaro che credeva il proprio figlio ucciso dai Romani, Giuliano è mosso a pietà e mostra il giovane che aveva catturato e che viveva presso di lui trattato con onori regali. Il motivo topico del vecchio re che si prostra lamentando la morte del figlio e del giovane re che si commuove riconduce l'ispirazione di Eunapio all'epica omerica; e la peculiarità di questo resoconto spicca tanto più se l'episodio viene paragonato al passo parallelo di Ammiano che sintetizza l'accordo diplomatico riducendolo alla sostanza, in termini asciutti, senza far riferimento né alla presenza del capo barbaro, né ai sentimenti di compassione di Giuliano.<sup>32</sup> La forte carica emotiva che Eunapio riversa in questa scena in maniera del tutto originale viene sottolineata dalla riflessione che lo storico inserisce a commento dell'evento: come nei drammi (καθάπερ ἐν τοῖς δράμασιν), l'ordito contorto dei fatti sembra insolubile, finché non giunge a sciogliere i nodi un *deus ex machina* (ἀπὸ μηχανῆς θεός), che risolve la situazione mutandola in termini positivi.<sup>33</sup> Nella riflessione eunapiana, vita ed azione drammatica finiscono così per sovrapporsi nel gioco delle emozioni offerto dalla storia. La teatralizzazione della vicenda diplomatica è sostenuta dalla descrizione particolareggiata della scena: i lamenti dei barbari, che si arrestano quando viene mostrato il figlio del capo barbaro ed annunciato il suo rilascio da parte di Giuliano; la voce del *basileus* che irrompe nel silenzio come nei Misteri, evocando una religiosità che è poi accompagnata dal gesto di proscinesis dei barbari, i quali guardano a Giuliano come ad un dio in virtù delle sue parole.<sup>34</sup> Paschoud ha definito tutto questo lungo brano «un pur moreau de bravoure rhétorique visant à amplifier un canevas narratif assez simple»,<sup>35</sup> e d'accordo con Bleckmann ha

<sup>31</sup> Eun. fr. 12 Müller (*FHG* IV, 17-19) = fr. 18.6 Blockley (*FCH* II, 24-28).

<sup>32</sup> Amm. XVII 8, 5. In Zos. III 7, 6-7 è presente in forma abbreviata l'aneddoto del figlio del re; lo stesso motivo è sviluppato in Pietro Patrizio (fr. 18 Müller, *FHG* IV, 191). Sul rapporto fra quest'ultimo ed Eunapio vd. Fr. Paschoud, *Eunape, Pierre le Patrice, Zosime, et l'histoire du fils du roi barbare réclamé en otage*, in *Mélanges en l'honneur d'Yvette Duval*, Paris 2000, 55-63 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 395-402): Pietro Patrizio non deriverebbe direttamente da Eunapio, ma entrambi avrebbero attinto ad una fonte comune pagana e filosenatoria della seconda metà del IV secolo (sull'ipotesi della «Leoquelle» vd. B. Bleckmann, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, Quellen und Forschungen zur antiken Welt 11, München 1992).

<sup>33</sup> Si veda, al contrario, l'immagine di θεός e μηχανή nel racconto storico, rappresentata negativamente in Polibio III 48, 8-9, a proposito del miracoloso valico delle Alpi da parte di Annibale: gli storici soggiacciono alle stesse difficoltà dei tragediografi nel momento in cui pongono premesse false ed incredibili e non possono dunque giungere a conclusioni ispirate a razionalità.

<sup>34</sup> Eun. fr. 12 Müller (*FHG* IV, 18) = fr. 18.6 Blockley (*FCH* II, 26, 49-28, 66). A questo proposito Blockley, *FCH* II, 132 n. 34 parla di «tone of religious theatricality [...] peculiarly Eunapian».

<sup>35</sup> Paschoud, *Eunape, Pierre le Patrice*, cit., 59 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 398).



evidenziato come la fonte sia da individuare in scritti di Giuliano.<sup>36</sup> La rielaborazione retorica e drammatica della vicenda, che pur doveva contenere già nella sua fonte elementi aneddotici favorevoli all'imperatore, trasforma il dettato eunapiano in termini di panegirico per quanto riguarda le capacità diplomatiche dell'imperatore nei confronti della questione barbarica.<sup>37</sup> Ed in questo frammento l'assimilazione dell'imperatore ad un dio agli occhi dei barbari (προσεκύνησαν ἐπὶ τούτοις ἅπαντες καὶ ἀνευφήμουν, θεὸν τινα ἐπὶ τοῖς λόγοις ἡγούμενοι)<sup>38</sup> si collega alla presentazione iniziale del personaggio fulcro dell'opera nel frammento proemiale, in cui si afferma che Giuliano era adorato da tutti come un dio (ὥσπερ τινα θεὸν προσεκύβουν ἅπαντες).<sup>39</sup>

L'intreccio fra azione e dramma è veicolo cui ricorre l'autore per rendere scene di forte impatto emotivo. In aggiunta agli esempi citati se ne può ricordare uno ulteriore costituito dal frammento che concerne le devastazioni causate ai Romani dagli Isauri negli anni 367-368, nel corso delle quali il *vicarius Asiae* Musonio perde la vita.<sup>40</sup> Al massacro di Romani da parte degli Isauri si aggiunge la disgrazia di Musonio, come ad un «dramma grande e crudele» (ὥσπερ δράματι μεγάλῳ καὶ τραχεῖ) per l'intervento del δαίμων. La presenza di questo termine viene ad aggiungersi quale spia del livello stilistico: il δαίμων si sostituisce alla più consueta τύχη, che contraddistingue gli accadimenti nefasti nella narrazione storiografica, calando la vicenda con aggiunta efficacia nel pieno di una rappresentazione drammatica. Dietro tale cornice, si può intuire in quale chiave interpretativa Eunapio leggesse questi eventi. Va ricordata la loro originaria

<sup>36</sup> Bleckmann, *Die Reichskrise*, cit., 413-414 ipotizza che la fonte sia il βιβλίδιον di Giuliano, riguardante la sua spedizione in Gallia, menzionato da Eunapio nel fr. 9 Müller. Paschoud, *Eunape, Pierre le Patrice*, cit., 61 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 400) ritiene che non debba identificarsi con il βιβλίδιον, ma con una o più lettere perdute dell'imperatore. Sull'opera di Giuliano relativa alle campagne galliche attestata nel fr. 9 Müller cfr. anche Paschoud, *Les fragments 8, 8a et 9*, cit., 559-560 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 290-291).

<sup>37</sup> Per Tartaglia, *La testimonianza delle Storie di Eunapio*, cit., 106, la vicenda lungi dall'essere sminuita a semplice aneddoto, farebbe risaltare nel complesso dell'opera l'incapacità di altri imperatori, quali Valente e Teodosio.

<sup>38</sup> Eun. fr. 12 Müller (FHG IV, 18) = fr. 18.6 Blockley (FCH II, 28, 65-66).

<sup>39</sup> Eun. fr. 1 Müller (FHG IV, 13) = fr. 1 Blockley (FCH II, 10, 97-98).

<sup>40</sup> Eun. fr. 45 Müller (FHG IV, 33) = fr. 43.4 Blockley (FCH II, 64). Si tratta dell'ultimo dei quattro passi provenienti dagli *Excerpta de sententiis* che compongono il frammento nell'edizione Müller, dopo la pericope iniziale dal lessico Suda. Su Musonio vd. PLRE I, *Musonius* 2, 613. Sul frammento e le sue implicazioni per quanto riguarda la questione del contenuto della prima parte dell'opera storica di Eunapio o della prima edizione vd.: Goulet, *Sur la chronologie de la vie*, cit., 65-66; F. Paschoud, *Eunapiana*, cit., 266-269 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 171-173, e 483-484 per il commento del frammento). Per la cronologia di questi eventi, che non si ricava dal frammento eunapiano, è necessario fare riferimento al resoconto di Ammiano (XXVII 9, 6). Sul contesto delle scorrerie isauriche in questi anni vd.: J. Rougé, *L'Histoire Auguste et l'Isaurie au IV<sup>e</sup> siècle*, «REA» LXVIII (1966), 282-315; J. Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989, 355-367, ed in part. 294-296; K.R. Hopwood, *Ammianus Marcellinus on Isauria*, in J.W. Drijvers - E.D. Hunt (Eds.), *The Late Roman World and Its Historian: Interpreting Ammianus Marcellinus*, London 1999, 224-235; N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley-Los Angeles-London 2002, 197-200; B. Pottier, *Banditisme et révolte en Isaurie au IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles vus par les Isauriens aux mêmes: la Vie de saint Conon*, «MediterrAnt» VIII (2005), 443-474, in part. 443-451.



collocazione narrativa nell'opera storica al di fuori del corretto contesto cronologico, come si evince dal fatto che il frammento segue quello relativo al passaggio del Danubio da parte dei Goti nel 376 e dalla stessa giustificazione dell'autore in merito all'inserimento in quel punto della narrazione, poiché trattasi di avvenimenti che si sono protratti nel tempo e che si collegano ad altri precedentemente narrati.<sup>41</sup> Eunapio sembra quindi unificare nella narrazione le scorrerie del 367-368, le uniche di cui si ha notizia in Ammiano, e quelle del 376, delle quali soltanto tratta Zosimo subito prima della comparsa degli Unni nell'orizzonte romano.<sup>42</sup> Con ogni probabilità Eunapio doveva istituire una relazione di continuità fra le devastazioni degli Isauri che avevano colpito le città di alcune regioni dell'Asia Minore, ed alle quali le forze romane non erano riuscite a porre rimedio, e la grande migrazione degli Unni che avrebbe innescato nell'area danubiana i movimenti dei Goti e, a seguire, il disastro di Adrianopoli. Lo spostamento in avanti nella narrazione delle scorrerie degli Isauri e della morte di Musonio sortiva l'effetto di accentuare la rappresentazione di decadenza dell'impero nella sua parte orientale e dell'inadeguatezza delle risorse militari, che doveva culminare nella battaglia del 378. La tragicità espressiva trasmessaci dal frammento in questione va quindi inserita in questa rilettura evidentemente ampia da parte di Eunapio del contesto storico degli anni 376-378, che abbracciava in stretta sequenza settore asiatico e balcanico.

La componente della follia e della irrazionalità nell'esercizio del potere, che trasforma la rappresentazione storica in pieno dramma, come si è visto nel caso di Carino, costituisce un vero e proprio *leit-motiv* che caratterizza vari personaggi insigniti di potere politico.

L'età di Valente è certamente emblematica ai fini di questa analisi. Proprio nel quadro delle responsabilità politiche dell'imperatore si iscrive la raffigurazione di modi comportamentali che sono assunti sulla scia delle spinte emozionali, piuttosto che della razionalità. Un esempio è fornito dal frammento relativo alla descrizione dello stato d'animo del *basileus*, appresa la notizia della rivolta di Procopio.<sup>43</sup> L'imperatore è sbigottito, come riferisce anche Ammiano rappresentandolo in preda al *pavor*, pronto a deporre gli abiti imperiali e distolto da questo proposito *meliorum sententiis*.<sup>44</sup> Qui, come in Eunapio e in Zosimo, si riflette una tradizione ostile a Valente e più propizia a Procopio, che si incentra

---

<sup>41</sup> Vd. a tal proposito le osservazioni di Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 63-64 e 88 n. 17; Paschoud, *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 483.

<sup>42</sup> Amm. XXVII 9, 6; Zos. IV 20, 2. Secondo F. Paschoud, *Zosime. Histoire nouvelle*, II 2, *Livre IV*, Texte établi et traduit, Paris 1979, 371-372 n. 141, «Il est peu vraisemblable qu'Ammien, Eunape et Zosime ne parlent pas des mêmes désordres; vu l'insertion de l'épisode chez Ammien, ils datent sans doute des environs de l'an 367». Sulla trattazione unitaria di queste scorrerie in Eunapio, descritte singolarmente dalle altre fonti – le prime narrate da Ammiano, le seconde da Zosimo –, vd. Blockley, *FCH*, 141 n. 97. Sull'attendibilità delle notizie relative alla seconda serie di incursioni, attestata anche da Basil *epist.* 200, vd. N. Lenski, *Basil and the Isaurian Uprising of A.D. 375, «Phoenix»* LIII (1999), 308-329; Id., *Failure of Empire*, cit., 199.

<sup>43</sup> Eun. fr. 33 Müller (*FHG* IV, 27) = fr. 34.4 Blockley (*FCH* II, 50).

<sup>44</sup> Amm. XXVI 7, 13.



sull'inefficienza e sulla mancanza di coraggio dell'imperatore.<sup>45</sup> Nel frammento eunapiano è l'anziano Arbizione che riporta alla ragione Valente,<sup>46</sup> il cui impeto, ἄτακτον καὶ κυματώδη, «scomposto e fluttuante» viene ricondotto alla calma del raziocinio (ἐς ὁμαλὸν καὶ λεῖον καταστορέσαι τοῦ λογισμοῦ πάθος), in un ribaltamento del piano emotivo dalla irrazionalità alla razionalità, che viene spiegato da una premessa tratta dalla scienza dei φυσικοὶ relativamente al trapasso dalla κίνησις alla ἀκίνησις.<sup>47</sup> La scelta lessicale della coppia di aggettivi che definiscono l'ardore dell'imperatore orienta verso la resa tragica del suo stato psicologico evocando immagini di sicuro impatto visivo. Per la viltà (δειλία) del suo atteggiamento il *basileus* aveva quasi perso l'impero, commenta Eunapio nella parte finale del passo che ci è conservato.

L'irrazionalità di Valente emerge con incisività in occasione della epocale battaglia di Adrianopoli, nella quale egli stesso perse la vita. Ne costituisce attestazione un passo non compreso nella edizione Müller, ma consistente nel conciso lemma Ἐκβακχευθεῖς dal lessico Suda, che il Blockley considera di probabile derivazione da Eunapio<sup>48</sup> ed accosta ad altri passaggi riguardanti gli immediati antecedenti della battaglia, per comporre il frammento 44 della sua edizione del testo di Eunapio. Il participio ἐκβακχευθεῖς, che nel lessico è spiegato con il sinonimo ἐκμανεῖς, esprime l'atteggiamento scomposto con cui l'imperatore impartisce all'esercito l'ordine di scagliarsi contro i nemici. Conosciamo quali fossero gli opposti consigli che si alternavano nell'imminenza della battaglia, attraverso la testimonianza di Ammiano Marcellino e di Zosimo, fra chi esortava l'imperatore alla prudenza e ad un rinvio della battaglia, e chi lo induceva a non temporeggiare.<sup>49</sup> La descrizione di Zosimo stempera i toni non facendo menzione di questo «furore bacchico», ma la raffigurazione dell'imperatore che in persona guida tutto l'esercito σὺν οὐδενὶ κόσμῳ, «senza alcun ordine», può rinviare al disordine mentale, alla frenesia con cui Valente dà l'avvio al combattimento nel frammento dell'edizione Blockley. L'immagine dell'imperatore che si lancia in

<sup>45</sup> Per le fonti relative alla rivolta vd. *Procopius 4*, in *PLRE I*, 742-743. Cfr. inoltre i seguenti studi: N.J.E. Austin, *A usurper's claim to legitimacy. Procopius in AD 365/366*, «RSA» II (1972), 187-194; P. Grattarola, *L'usurpazione di Procopio e la fine dei Costantinidi*, «Aevum» LX (1986), 82-105; Lenski, *Failure of Empire*, cit., 68-115. Sulla rappresentazione di Ammiano Marcellino: R.C. Blockley, *Ammianus Marcellinus. A Study of his Historiography and Political Thought*, Latomus 141, Bruxelles 1975, 60-61, evidenza nella rivolta di Procopio maggiore retorica rispetto al resto dell'opera; Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, cit., 197 sottolinea, al di là dell'esagerazione di questa rappresentazione, le difficoltà dovute al contemporaneo coinvolgimento in operazioni militari sul fronte danubiano.

<sup>46</sup> Così anche Amm. XXVI 9, 4 e Zos. IV 7, 3. Su Arbizione vd. *Flavius Arbitio 2*, in *PLRE I*, 94-95.

<sup>47</sup> Vd. Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 44 n. 50; 47; 62 n. 76 su queste «analogie filosofiche» che mancano nel resoconto dell'incoraggiamento di Arbizione all'imperatore in Zosimo IV 7, 3.

<sup>48</sup> Eun. fr. 44.5 Blockley (*FCH II*, 68).

<sup>49</sup> Amm. XXXI 12, 6; Zos. IV 23, 6-24, 1. Sulla contraddizione fra il resoconto di Ammiano e quello di Zosimo in merito alla posizione di Sebastiano nella discussione vd. Paschoud, *Zosime. Histoire nouvelle*, II 2, cit., 381-383 n. 148. Sugli antecedenti della battaglia, Lenski, *Failure of Empire*, cit., 363-364.



battaglia furente trova un qualche riscontro in Ammiano che descrive un Valente, *procaci quodam calore percussus*,<sup>50</sup> avvicinarsi al campo di Adrianopoli, prima dello scontro; qui si affronteranno i diversi consigli dei generali rispetto ai quali trionferà *funesta principis destinatio, et adulabilis quorundam sententia regionum*.<sup>51</sup>

Il ruolo delle emozioni entra in gioco anche a proposito di altri personaggi la cui vicenda si snoda durante il regno di Valente, gettando una luce sinistra su tutta l'epoca.

Il famoso caso del *notarius* Teodoro, di cui Ammiano Marcellino narra ampiamente,<sup>52</sup> si presta in Eunapio ad una peculiare lettura.<sup>53</sup> In Ammiano la storia di Teodoro, un burocrate di eccezionali doti accusato di voler succedere a Valente cercando legittimazione alle sue aspirazioni attraverso la *divinatio*, è l'occasione per schernire la crudeltà dell'imperatore che vede ovunque sospetti e nemici ed apre una stagione di processi insanguinati da stragi di innocenti. Tanto in Ammiano quanto in Eunapio e poi in Zosimo<sup>54</sup> il ritratto di Teodoro si arricchisce dal punto di vista delle *aretai*. Ma nel frammento eunapiano la vicenda assurge ad emblema della sorte umana, quando prevale la brama di potere: al *notarius* sfuggiva, come dice Omero, che egli sarebbe stato rovinato dalle sue stesse virtù. Incastrato nelle maglie degli adulatori viene distolto dai ragionamenti saldi e salutari (τῶν ἀσφαλῶν καὶ σωτηρίων λογισμῶν) per essere sospinto verso la folle e rovinosa sete di potere (ἔς τὸν μανιώδη καὶ σφαλερὸν τῆς βασιλείας ἔρωτα). Nella perfetta simmetria della costruzione sintattica risalta l'opposizione degli elementi: al raziocinio si oppone τῆς βασιλείας ἔρωτος, una passione deleteria e improntata a follia. L'irrazionalità è la più autentica chiave di lettura della vicenda, come viene spiegato nella seconda parte dell'escerto che sviluppa osservazioni di carattere generale a margine di questa storia:<sup>55</sup> la φιλοχρημαθία è individuata come causa di tutti i mali; alimentata dallo smodato desiderio di potere e ricchezze, la parte irrazionale dell'animo (τὸ

<sup>50</sup> Amm. XXXI 12, 3.

<sup>51</sup> Amm. XXXI 12, 7.

<sup>52</sup> Amm. XXIX 1. Sul personaggio cfr. *Theodorus 13*, in PLRE I, 898. Per una lettura della vicenda: Blockley, *Ammianus Marcellinus*, cit., 108-112; Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, cit., 219-220; F.J. Wiebe, *Kaiser Valens und die heidnische Opposition*, *Antiquitas R.* 1, Abhandlungen zur alten Geschichte 44, Bonn 1995, 111-116; Lenski, *Failure of Empire*, cit., 224-234; Ch. Kelly, *Crossing the Frontiers: Imperial Power in the Last Book of Ammianus*, in J. Den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler (Eds.), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, Menmosyne 289, Leiden-Boston 2007, 271-292. Più in generale riguardo alla repressione religiosa nel IV secolo vd. M. Mazza, *Sileat omnibus perpetuo divinandi curiositas. Sulle basi culturali della repressione religiosa nella Tarda Antichità*, in R. Soraci (a cura di), *Corruzione, repressione e rivolta morale nella Tarda Antichità*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 11-13 dicembre 1995), Catania 1999, 82-105.

<sup>53</sup> Eun. fr. 38 Müller (FHG IV, 28-29) = fr. 39.1 Blockley (FCH II, 54).

<sup>54</sup> Zos. IV 13, 3-4. Cfr. Paschoud, *Zosime. Histoire nouvelle*, II 2, cit., 356-357 n. 129 per un quadro sul rapporto fra le diverse fonti (oltre ad Ammiano, *Epit. de Caes.* 48, 4; Socr. IV 19; Soz. VI 35, 1-6). In particolare, per le analogie con la tradizione riflessa nell'*Epit. de Caes.* 48, 4, segno dell'utilizzo di una fonte comune, vd. J. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, *Vestigia* 18, München 1974, 229.

<sup>55</sup> Eun. fr. 38 Müller (FHG IV, 29) = fr. 39.9 Blockley (FCH II, 56) che colloca diversamente il frammento.



τῆς ψυχῆς ἄλογον) genera discordia presso gli uomini in un crescendo funesto di rovina. La *scelestia cupido* di cui Teodoro paga la colpa, secondo l'*Epitome de Caesaribus*, doveva costituire nella fonte comune a questi testi il tema caratterizzante della vicenda, mentre Eunapio deve aver ampliato questo canovaccio con una riflessione di tipo moralistico sugli effetti della brama di potere rovinosi per la società.<sup>56</sup>

La crudeltà (ἀγριότης) è un'altra delle disposizioni d'animo che rientra nella categoria della follia e che può colpire chi esercita il potere con conseguenze nefaste per l'umanità. Nella pericope anonima dal lessico Suda su Festo, che nell'edizione mülleriana è ricondotta a paternità eunapiana<sup>57</sup> per il parallelo con Zosimo<sup>58</sup> e per le peculiarità lessicali, la ferocia impronta il ritratto del personaggio: proconsole d'Asia sotto Valente, egli si macchiò del sangue di innocenti nella persecuzione scatenata dalla congiura di Teodoro, come narrato più ampiamente da Ammiano.<sup>59</sup> Eunapio inserisce richiami a precedenti tratti dal mito e dalla storia – come è sua consuetudine –, ma per concludere che quanto egli descrive supera in negativo i precedenti, il mitico Echeto e gli storici tiranni della Sicilia e della Tessaglia.<sup>60</sup> Così, il presente è peggiore del passato, che in confronto appare «oro» (χρυσός),<sup>61</sup> nella visione di un declino senza precedenti comparabili. Anche in questo caso la descrizione dello stato psicologico rinvia ad un'interpretazione patologica. L'efferatezza di Festo è visivamente evocata con l'immagine di forte icasticità del proconsole lordo e caldo del sangue delle vittime

<sup>56</sup> Cfr. Wiebe, *Kaiser Valens*, cit., 154, su questa «allgemeingültiges Bild der moralisch-gesellschaftlichen Dekadenz» al tempo di un imperatore cristiano quale Valente.

<sup>57</sup> Eun. fr. 39 Müller (FHG IV, 29) = fr. 39.8 Blockley (FCH II, 56), per il quale il frammento è di attribuzione probabile ad Eunapio. Sull'attribuzione eunapiana vd. Paschoud, *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 480.

<sup>58</sup> Zos. IV 15, 2-3.

<sup>59</sup> Cfr. Amm. XXIX 2, 22-28. Sul personaggio cfr. *Festus 3*, in PLRE I, 334-335, in cui si identifica con il *magister memoriae*, autore del *Breviarium*. Per questa identificazione vd.: J.W. Eadie, *The 'Breviarium' of Festus. A Critical Edition with Historical Commentary*, London 1967, 6 ss.; J. Matthews, *Continuity in a Roman Family: the Rufii Festi of Volsinii*, «Historia» XVI (1967), 484-509, in part. 489-493 = Id., *Political life and culture in late Roman society*, London 1985, ess. VI; Id., *Western aristocracies and imperial court A.D. 364-425*, Oxford 1975, 46-47; Id., *The Roman Empire of Ammianus*, cit., 224; G. Bonamente, *La dedica del «Breviarium» e la carriera di Eutropio*, «GIF» VIII (1977), 274-297; Id., *Giuliano l'Apostata e il 'Breviario' di Eutropio*, Università degli Studi di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia 33, Roma 1986, 31-34; B. Baldwin, *Festus the historian*, «Historia» XXVII (1978), 197-217. *Contra* W. Den Boer, *Some Minor Roman Historians*, Leiden 1972, 178-183; in senso problematico sull'identificazione si esprime M.-P. Arnaud-Lindet, *Festus. Abrégé des hauts faits du peuple romain*, Paris 1994, XI-XII. Anche Paschoud, *Zosime. Histoire nouvelle*, II 2, cit., 361-362 n. 132 fa notare la contraddizione fra il paganesimo del Festo storico e il cristianesimo del Festo persecutore nel processo di Antiochia, un'aporia che si potrebbe superare – a suo giudizio – se si ipotizza che Eunapio (e poi Zosimo) abbia dato una coloritura pagana ad una persecuzione contro gli intellettuali per farne motivo di polemica anticristiana. Blockley, *Ammianus Marcellinus*, cit., 121, evidenzia il significato prevalentemente politico della repressione di Festo. In particolare sugli aspetti religiosi della vicenda Wiebe, *Kaiser Valens*, cit., 143-154.

<sup>60</sup> Il parallelo è riportato anche in un altro lemma anonimo del lessico Suda, E 3996 (Adler II 493, 9-11).

<sup>61</sup> D'accordo con quanto osservato da Breebart, *Eunapius of Sardes*, cit., 374, in Eunapio la storia stessa più del mito è il regno dell'ἀπιθάνων.



nella parte finale del frammento, in una scena da autentica macelleria. Il personaggio è menzionato anche nella biografia di Massimo delle *Vitae sophistarum*,<sup>62</sup> dove significativamente Eunapio si esprime in termini analoghi sul proconsole: Festo infatti possiede «anima sanguinaria e da macellaio» (φονικὴν τινα καὶ μαγειρώδη ψυχὴν),<sup>63</sup> ed esegue gli ordini imperiali «procurando abbondante nutrimento alla parte bestiale e furiosa della sua anima» (ἄφθονόν τινα χορηγίαν τῷ σωῶδει καὶ λευσοσηκότι τῆς ψυχῆς νέμων).<sup>64</sup> L'aggettivo σωῶδης qui utilizzato da Eunapio è fra quelli individuati nel *codex* foziano come caratteristici del lessico dello storico, fra le eccezioni di un linguaggio che, quanto al resto, poteva definirsi καλλιεπής.<sup>65</sup>

Il paragone che concerne Festo, insito nell'aggettivo σωῶδης, pone l'uomo che si comporta in modo disumano sul piano della bestialità più abietta; va ricordato come questo aggettivo sia utilizzato nelle *Vitae sophistarum* da Eunapio per connotare la vita dei monaci che prendono possesso dei luoghi sacri pagani.<sup>66</sup> Ad accomunare questi soggetti è l'atteggiamento persecutorio nei confronti della cultura tradizionale: Festo si muove contro i filosofi e a farne le spese è un θεῖος ἀνὴρ quale Massimo; i monaci agiscono contro i luoghi di culto, distruggendo templi di prestigiosa memoria, come il Serapeo alessandrino.<sup>67</sup> Anche i monaci sono detentori di un potere detestabile, che viene definito τυραννικὴ ἐξουσία;<sup>68</sup> così la polemica contro il potere nella raffigurazione del proconsole presenta termini comuni con la polemica contro il cristianesimo e i suoi esponenti, che soggiacciono anch'essi alla retorica dell'esercizio tirannico del potere. Ancora nelle *Vitae sophistarum* Eunapio parla di Festo nel pieno del potere al tempo di Teodosio, ricordandone il matrimonio in Asia degno della τυραννίς, ed imputandogli il difetto della τρυφή;<sup>69</sup> la sua morte, all'uscita del tempio delle dee Nemesei, appare un'opera suprema della πρόνοια.<sup>70</sup> Nel frammento citato proveniente dalla *Storia* l'efferatezza del proconsole per un verso è παρανομία, ovvero trasgressione della legge dal punto di vista delle regole della convivenza civile, per un altro è μανία dal

<sup>62</sup> Eun. *VS* 7, 6, 6-13 (Giangrande 55, 11-56, 19).

<sup>63</sup> Eun. *VS* 7, 6, 6 (Giangrande 55, 14-15). La traduzione qui e di seguito è quella di M. Civiletti, *Eunapio, Vite di filosofi e sofisti*, Milano 2007, 167.

<sup>64</sup> Eun. *VS* 7, 6, 7 (Giangrande 55, 18-19).

<sup>65</sup> Fozio elencava alcuni dei termini che non potevano ricondursi a scelte auliche (*Bibl.* 77, Henry 159, 12-16): Ἔστι δὲ καλλιεπὴς τὴν φράσιν, εἰ περιέλοι τις αὐτοῦ τῶν λόγων τὸ ἀλεκτρονωδες καὶ ἐλαφωδέστερον καὶ σωδέστερον καὶ δέκα τοὺς ἱερακώδεις καὶ κορακώδεις καὶ πιθηκώδεις, καὶ τὸ ποταμώδες δάκρυον, καὶ τὰ ὅμοια.

<sup>66</sup> Eun. *VS* 6, 11, 6 (Giangrande 39, 14-15).

<sup>67</sup> Per un'analisi delle fonti sulla distruzione del Serapeo vd.: J. Schwartz, *La fin du Serapeum d'Alexandrie*, «American Studies in Papyrology» I (1960), 97-111; T. Orlandi, *Uno scritto di Teofilo di Alessandria sulla distruzione del Serapeum?*, «PP» XXIII (1968), 295-304; A. Baldini, *Problemi della tradizione sulla 'distruzione' del Serapeo di Alessandria*, «RSA» XV (1985), 97-152; G. Fowden, *Bishops and Temples in the Eastern Roman Empire A.D. 320-435*, «JThS» n.s. XXIX (1978), 53-78, in part. 69-70; M. Sabottka, *Das Serapeum in Alexandria. Untersuchungen zur Architektur und Baugeschichte des Heiligtums von der frühen ptolemäischen Zeit bis zur Zerstörung 391 n. Chr.*, Études Alexandrines 15, Le Caire 2008, 330-331.

<sup>68</sup> Eun. *VS* 6, 11, 7 (Giangrande 39, 17).

<sup>69</sup> Eun. *VS* 7, 6, 9 (Giangrande 55, 27-56, 2).

<sup>70</sup> Eun. *VS* 7, 6, 13 (Giangrande 56, 17-19).



punto di vista comportamentale e psichico. La follia del personaggio è tanto più pericolosa in quanto «non appariva all'esterno ma infuriava ed imperversava all'interno» (ἦν δὲ ἡ μανία οὐ θύραθεν, ἀλλ' ἔνδοθεν ἐλύττα καὶ ἐμαίνετο). Festo è definito «un uomo per natura malvagio ed investito di potere» (ἀνὴρ φύσει πονηρὸς καὶ ἐξουσίαν ἔχων): il binomio potere-follia, che si estrinseca nel topico binomio potere-crudeltà, è qui al centro della riflessione politica di Eunapio inasprendone il suo pessimismo storico.

L'assimilazione uomo-bestia, che rimonta ad una tradizione storiografica consolidata,<sup>71</sup> riguarda non soltanto la sfera della violenza che si esprime nei confronti di avversari politici ed esponenti della cultura pagana. Altri stati emotivi si prestano a questa rappresentazione. Nei frammenti pervenutici si può trovare riscontro di alcuni aggettivi, oltre al menzionato *σώδης*, fra quelli enumerati nel *codex* foziano come contrari allo stile *καλλιεπής*, ed è significativo il loro utilizzo per definire particolari comportamenti umani. L'enigmatico personaggio dell'alessandrino Hierax, di cui si ha notizia solo in Eunapio e sulla cui identificazione esistono varie ipotesi,<sup>72</sup> è uno dei bersagli morali dello storico. Probabilmente governatore della Panfilia, dopo l'assassinio di Fravitta, egli avrebbe depredato i provinciali in maniera tale che a paragone il brigantaggio isaurico appariva ben poca cosa ed anzi addirittura «aureo».<sup>73</sup> Insaziabilità, sfrontatezza, insolenza sono messe in evidenza quali peculiarità comportamentali che Eunapio caratterizza ricorrendo al mondo animale, sovrapponendo le pulsioni umane a quelle animali. Lo stesso storico avrebbe rimproverato Hierax per il suo comportamento destando in lui vergogna:<sup>74</sup> qui Eunapio da narratore si fa personaggio per sferzare in maniera ancora più diretta la corruzione degli amministratori provinciali, rivelando senza schermi la sua partecipazione morale ai mali della società determinati dalla politica e dalla disonestà dei burocrati. Per comprendere quanto il tema sia caro allo storico si possono ricordare almeno altri due frammenti, probabilmente relativi all'età teodosiana ma di difficile contestualizzazione per la loro brevità, pienamente in linea con tale malcontento:

<sup>71</sup> Vd. i saggi raccolti nel volume V. Andò - N. Cusumano (a cura di), *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, Caltanissetta-Roma 2010.

<sup>72</sup> Eun. fr. 83, 86 87 Müller (FHG IV, 50-53) = fr. 71.2; 71.4; 72.1 Blockley (FCH II, 114-118). Müller, pur riportando l'opinione del Mai secondo cui Hierax doveva essere *homo Christianus S. Cyrillo Episcopo Alexandrino summopere addictus, quem idcirco malevolus praefectus Alexandriae Orestes tormentis subiecit, indignante, ut par erat, Cyrillo*, avanzava tuttavia l'ipotesi che potesse identificarsi con il *dux* Arbazacio di cui si parla nel frammento 84 (FHG IV, 50). Per la ricostruzione dell'identità del personaggio vd. inoltre *Hierax 1*, in PLRE II, 556; Blockley, FCH II, 148 n. 169. Per Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 137 n. 32 vi è qui il riflesso del tema antiegitizio ed antialessandrino.

<sup>73</sup> Eun. fr. 86 Müller (FHG IV, 51-52) = fr. 71.4 Blockley (FCH II, 114-116). Per i problemi cronologici suscitati da questo frammento, in relazione alla datazione delle scorrerie degli Isauri fra gli anni 404-407, vd. F. Paschoud, *Zosime et la fin de l'ouvrage historique d'Eunape*, «Orpheus» n.s. VI (1985), 44-61, in part. 59-60 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 139-140, e *Retractatio*, 140-141); *Eunapiana*, cit., 281-283 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 181-183), secondo cui tutto il blocco concernente Hierax costituisce una anticipazione rispetto al 404, data terminale dell'opera eunapiana; viene così indebolita l'ipotesi del Blockley (FCH, 5) di sostituzione del nome di Pulcheria con quello di Eudossia nel fr. 87 Müller.

<sup>74</sup> Eun. fr. 83 Müller (FHG IV, 50) = fr. 71.2 Blockley (FCH II, 114).



si tratta di due pericopi del lessico Suda che definiscono i danni causati dagli amministratori come peggiori dei nemici interni e salutano un'eventuale vittoria dei barbari come età aurea.<sup>75</sup> Il ritratto di Hierax finisce dunque per divenire una tragica parodia del personaggio. Per la sua insaziabilità (κατὰ τὸ ἄπληστον ἐς τροφήν) Hierax è definito κορακώδης (simile a un corvo), per la sua τρυφή e per l'inclinazione ai piaceri (πρὸς δὲ ἡδονάς) è detto ἀλεκτρούδης (simile a un gallo). Anche il nome del personaggio, sotto cui ne è mascherata l'identità storica, è metafora con cui Eunapio chiarisce con immediatezza visiva al suo pubblico la natura del carattere di quest'uomo. Infine, in armonia con tutta la rappresentazione è la conclusione della vicenda di Hierax, che viene arrestato dal *vicarius Asiae* Erenniano il quale gli impone il pagamento di una consistente ammenda per il suo rilascio:<sup>76</sup> il commento di Eunapio con il richiamo alla favola esiodea dello sparviero e dell'usignolo, cui sono paragonati rispettivamente Hierax ed Erenniano, sancisce questo «passage dans le monde des oiseaux».<sup>77</sup> Data la cronologia tarda della composizione di questi frammenti, essi possono considerarsi un'ultima, emblematica attestazione del vigore polemico di Eunapio e della forte tensione morale che permea tanto la sua riflessione storiografica quanto il suo impegno politico.

Ma certamente il caso più emblematico e noto, nei frammenti eunapiani, di rappresentazione a tinte fosche dell'autocrazia che nei suoi eccessi ha a che fare con l'irrazionalità è la descrizione dell'imperatore Teodosio.<sup>78</sup> Il regno di questo *basileus* testimonia secondo Eunapio quale grande male sia il potere (ἡλικὸν ἐστὶ κακὸν ἐξουσία),<sup>79</sup> non diversamente dunque dall'esperienza di Carino. La rovina dell'impero causata da Teodosio è paragonata alla vicenda di un padre che ha messo da parte nel tempo, con saggezza e parsimonia, grandi ricchezze che vengono dilapidate dal figlio. La dilapidazione del patrimonio paterno, quale metafora della rovina dell'impero e dello sperpero delle risorse pubbliche,<sup>80</sup> è

<sup>75</sup> Eun. fr. 49.3-4 Müller (FHG IV, 36) = fr. 46.2; 47.3 Blockley (FCH II, 70-72). L'ordine dei frammenti nell'edizione Müller li riconduce al contesto del regno di Teodosio. Per il Müller (FHG IV, 36) il fr. 49.2 trova riscontro in Zos. IV 29, 3; per Paschoud parallelo ai due frammenti sarebbe Zos. IV 32, 3 (vd. *Zosime. Histoire nouvelle*, II 2, cit., 401-402).

<sup>76</sup> Eun. fr. 86 Müller (FHG IV, 51-52) = fr. 71.4 Blockley (FCH II, 114-116). Sul personaggio vd. *Herennianus*, in PLRE II, 546.

<sup>77</sup> Paschoud, *Eunapiana*, cit., 281 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 182).

<sup>78</sup> Eun. fr. 48 Müller (FHG IV, 35) = fr. 46.1 Blockley (FCH II, 70).

<sup>79</sup> Controversa l'interpretazione della frase, *συνεμαρτύρησε τοῖς παλαιοῖς ἡλικὸν ἐστὶ κακὸν ἐξουσία*, quanto al significato da attribuire a *τοῖς παλαιοῖς*: per Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 226 n. 56; Id., *Storie perdute*, cit., 193-194 n. 60 è riferimento a «quanto detto in una parte precedente, o meglio ancora quanto già detto nella prima edizione»; per Tartaglia, *La testimonianza delle Storie di Eunapio*, cit., 107 e n. 12, vi è un riferimento agli antichi moniti della filosofia ed il passo non sarebbe critica all'istituto monarchico, ma frutto di una meditazione moralistica sul potere. Secondo Ochoa, *La Transmisión*, cit., 248, la frase è «una afirmación sentenciosa como “el poder corrompe”, sin referencia a un tipo de gobierno concreto».

<sup>80</sup> Su tali aspetti dell'impero di Teodosio si legge in altre fonti ostili a Teodosio, che attingono proprio ad Eunapio, quale Filostorgio (*b.e.* XI 2, Bidez-Winkelmann 134, 6-8), oltre che Zosimo (IV 28). In particolare, riguardo ai vari punti della critica di Zosimo in questo passo vd. Paschoud, *Zosime. Histoire nouvelle*, II 2, cit., 393-395 n. 156. D.F. Buck, *Eunapius of Sardis and Theodosius*



definita con una terminologia che rinvia nuovamente al campo semantico della follia. Teodosio infatti «infuria di una rovina violenta e con ogni mezzo» (σφοδρόν τινα καὶ παντοῖον ὄλεθρον ... μαίνεται). L'escerto ha trasmesso memoria della parte sentenziosa del resoconto di Eunapio, mentre l'esemplificazione concreta di tale tendenza dell'indole di Teodosio si può leggere in Zosimo. Quest'ultimo condensa la tirata retorica nella definizione di alcuni vizi dell'imperatore, causa della decadenza dello stato e tipici del modello tirannico di potere: τρυφή, ἐκμέλεια, ἄλογος τῶν χρημάτων ἐπιθυμία.<sup>81</sup> Il Teodosio di Zosimo è come il Carino della descrizione eunapiana, che si distingue in negativo per eccesso di τρυφή; d'altra parte, il tema della φιλοχρημαθία è presente in Eunapio nella già menzionata vicenda di Teodoro, dove ne è evidenziato il carattere di irrazionalità attraverso l'aggettivo ἄλογος, ed è considerata origine di una sequela rovinosa per la società.

### *Quali sentimenti nei comandanti barbari*

L'applicazione dei *topoi* del genere su ferinità ed infedeltà che spesso caratterizza le popolazioni barbariche nel loro complesso cede il passo alle distinzioni quando Eunapio ha a che fare con le singole personalità di comandanti di origine barbarica; così dunque la rappresentazione non può definirsi in termini di univocità.<sup>82</sup>

La descrizione di Eliano, un generale altrimenti sconosciuto,<sup>83</sup> il cui ritratto risulta scarsamente significativo dal punto di vista di storia *evenementielle*, ci restituisce tuttavia una essenziale scala valoriale dell'indole umana utilizzata da Eunapio nella rappresentazione di questi comandanti. Il personaggio non è in realtà associabile *tout court* alla *barbaritas*, ma certamente si iscrive nella sfera dell'alterità: ciò deriva dalla sua origine isaurica, dunque da una regione interna all'impero, ma la cui popolazione per la pratica del *latrocinium* si pone in contrapposizione all'impero e viene talvolta assimilata ai barbari nelle fonti

---

*the Great*, «Byzantion» LVIII (1988), 36-53, in part. 41-42, interpreta l'ostilità di Eunapio nei confronti dello stile di vita di Teodosio, in contrapposizione all'ammirazione per Giuliano, come segno della preferenza per l'ascetismo neoplatonico. Sulla politica finanziaria di Teodosio vd. da ultimo H. Leppin, *Teodosio il Grande*, trad. it., Roma 2008, 141-145.

<sup>81</sup> Zos. IV 27, 1; 28, 1. Sulla categoria della τρυφή utilizzata da Zosimo nella descrizione di Teodosio, improntata alla retorica del tiranno, M.V. Escribano Paño, *La τρυφή de Teodosio en la historia νέα de Zósimo*, in R. Teja - C. Pérez (Eds.), *La Hispania de Teodosio*, Actas Congreso internacional (Segovia-Coca, Octubre 1995), Segovia 1998, 49-58; Ead., *Tryphé y cristianismo en Zósimo: la representación tiránica de Teodosio*, «Athenaeum» LXXXVI (1998), 526-539. Per Paschoud, *La figure de Théodose chez les historiens païens*, *ibid.*, 193-200, alla polemica di Eunapio-Zosimo contro Teodosio corrispondono le testimonianze di Ammiano Marcellino e della *Historia Augusta* sul modello di *princeps* del quale l'impero avrebbe bisogno al posto di Teodosio. Su Teodosio in Zosimo ed il valore del concetto di τρυφή si veda inoltre di recente Cameron, *The Last Pagans of Rome*, cit., 654-658.

<sup>82</sup> Per un quadro generale sulla rappresentazione dei barbari in Eunapio vd. A. Chauvot, *Opinions romaines face aux barbares au IV<sup>e</sup> siècle ap. J.C.*, Paris 1998, 419-428.

<sup>83</sup> Sul personaggio vd. *Aelianus* 5, in PLRE I, 18.



storiografiche.<sup>84</sup> Eunapio guarda insieme alle caratteristiche fisiche e caratteriali del comandante: quanto a σῶμα egli è considerato ben dotato, quanto a παιδεία è definito in termini neutri (παιδείας οὔτε ἐντὸς ἤν οὔτε ἄμοιρος); nella conclusione del frammento emerge il suo essere agreste e la sua indole ferina, non mitigata dalla ragione (ἀλλ' ἦν ἀγροικότερος, καὶ τὸ θηριῶδες τοῦ θυμοῦ καὶ ἀγριον οὐκ ἐξημέρωτο καὶ κατείργαστο ὑπὸ τοῦ λόγου).<sup>85</sup> Eliano finisce così per incarnare l'insana fusione fra corporeità e mancanza di razionalità.

La personalità del franco Arbogaste, *magister militum* responsabile della morte di Valentiniano II e protagonista dell'usurpazione di Eugenio,<sup>86</sup> costituisce un esempio di forte icasticità nella descrizione di Eunapio da cui tuttavia trapela la simpatia dello storico. Il frammento che ce ne trasmette memoria è molto breve,<sup>87</sup> ma quel che rimane rivela un tenore espressivo in linea con la tempra morale dello storico e con il suo stile. Proprio per motivazioni di ordine stilistico il frammento, proveniente da un lemma anonimo del lessico Suda, è stato attribuito ad Eunapio. Esso ci consegna l'immagine di un barbaro che unisce al vigore fisico l'asprezza dell'indole: la severità che contraddistingue ad un tempo σῶμα e θυμός del barbaro fa sì che egli sia definito con originale plasticità φλογειδής «come fiamma ardente». Qui è in uso quel lessico forse più vicino al linguaggio poetico che non a quello usuale del genere storiografico, che caratterizza Eunapio: ciò ci riporta ancora a quanto si legge nel *testimonium* foziano a proposito dello stile, considerato καλλιεπής ed inoltre straordinariamente ricco di tropi (τροπαῖς μὲν κέχρηται παραβόλως), di cui Fozio evidenzia la mancanza di riscontro nelle leggi del genere (ὅπερ ὁ τῆς ἱστορίας οὐκ ἐθέλει νόμος). Il recupero nel racconto di Giovanni antiocheno dell'aggettivo φλογειδής è l'inequivocabile spia linguistica della derivazione eunapiana di questa rappresentazione, ma non assicura la totale sovrapposizione fra testo eunapiano e testo dell'antiocheno.<sup>88</sup> È possibile infatti che Giovanni Antiocheno, indulgendo su tratti ed atteggiamenti ferini del barbaro per accentuare la valenza tirannica del personaggio,<sup>89</sup> abbia fuso insieme due diverse tradizioni storiografiche finendo per aderire a quella ostile ad Arbogaste, probabilmente estranea ad Eunapio. In quest'ultimo va piuttosto evidenziata la ferma ammirazione per un barbaro al servizio dell'impero che conduce una guerra implacabile contro la corruzione e che per nulla differisce dai semplici soldati quanto a χρήματα. Ad Arbogaste Eunapio riconosce la virtù della σωφροσύνη; egli lo considera modello di rettitudine affiancato da Teodosio al giovane Valentiniano

<sup>84</sup> Vd. a questo proposito Chauvot, *Opinions romaines*, cit., 240-241; 469-470.

<sup>85</sup> Eun. fr. 36 Müller (FHG IV, 27) = fr. 35 Blockley (FCH II, 52).

<sup>86</sup> Sul personaggio vd.: *Arbogastes*, in PLRE I, 95-97; B. Croke, *Arbogast and the Death of Valentinian II*, «Historia» XXV (1976), 235-244, il quale sostiene la verosimiglianza della versione del suicidio di Valentiniano II presente in parte della tradizione storiografica.

<sup>87</sup> Eun. fr. 53 Müller (FHG IV, 37) = fr. 58.1 Blockley (FCH II, 82).

<sup>88</sup> Io. Ant. fr. 187 Müller (FHG IV, 608-610) = fr. 280 Roberto.

<sup>89</sup> In tal senso U. Roberto, *Il barbaro e il potere: storiografia e ideologia nel frammento 187 di Giovanni d'Antiochia*, in M. Rotili (a cura di), *Memoria del passato urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*, Atti delle VI Giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 18-20 giugno 1998), Napoli 1999, 157-165.



per contrastare possibili deviazioni dalla norma all'interno della corte ed il barbaro appare dunque investito di una funzione moralizzatrice. Sul disprezzo per le ricchezze come aspetto peculiare del carattere di Arbogaste, da cui gli derivava il sostegno dei soldati nella contrapposizione a Valentiniano, insiste anche Zosimo:<sup>90</sup> si tratta di uno degli elementi attraverso cui si scopre l'aderenza al dettato eunapiano; e così, la stessa colpa di Arbogaste per l'uccisione del sovrano legittimo si attenua di fronte alla indiscussa personalità del generale barbaro. L'ardore che Eunapio attribuisce al *magister*, permeando non solo la sfera fisica ma anche quella morale, consente di superare la consueta immagine di ferinità del barbaro con il suo portato di negatività e predispone il lettore a condividere il consenso dell'autore e probabilmente della sua fonte per l'usurpazione di Arbogaste e di Eugenio, quale si ricostruisce attraverso la lettura di Zosimo.<sup>91</sup> La simpatia per il personaggio è legata certamente anche alla fede pagana attestata da fonti cristiane,<sup>92</sup> ma su questo aspetto non si ha riscontro nel frammento eunapiano né in Zosimo.

Il barbaro Fravitta è un altro caso di personaggio che gode della stima dello storico: del goto si parla in due frammenti. Nella descrizione presente nel lemma sul capo barbaro del lessico Suda sono compresenti i due livelli, corpo e anima, in cui si articola generalmente la rappresentazione umana.<sup>93</sup> Fravitta, che è definito uomo di grande virtù, è malato quanto a σώμα, ma assolutamente sano e vigoroso quanto a ψυχή; e tale è così la sua gloria da aver fatto quasi scomparire il nome stesso di ληστεία.<sup>94</sup> La sua fede pagana è una chiave interpretativa del favore dello storico: egli è infatti definito Ἕλληνας τὴν θρησκείαν; anche per Zosimo ἡ εὐσέβεια di Fravitta nei confronti degli dei ancestrali è dato centrale e si collega con il successo contro Gainas, compensato con la nomina consolare da parte dell'imperatore.<sup>95</sup>

Il giudizio positivo sul personaggio ruota attorno agli stessi aspetti già a partire dal momento in cui Fravitta inaugura la sua collaborazione con l'impero romano, a capo di un gruppo di Goti introdotto da Teodosio all'interno dei confini, come ci testimonia il secondo frammento eunapiano che riguarda il barbaro.<sup>96</sup> La sua fedeltà si materializza in forme di piena integrazione, fra cui il

<sup>90</sup> Zos. IV 53, 2; 54, 4.

<sup>91</sup> Vd. in particolare Zos. IV 55, 1 in cui Teodosio riconosce i valori di entrambi gli avversari.

<sup>92</sup> Paul. *V. Amb.* 26; Oros. VII 35, 12.

<sup>93</sup> Eun. fr. 80 Müller (*FHG* IV, 49) = fr. 69.2 Blockley (*FCH* II, 108). Parallelo a questo frammento il passo di Zosimo V 20, 1 come osservato da Paschoud, *Zosime. Histoire nouvelle*, III 2, cit., 331.

<sup>94</sup> Sulla carriera di Fravitta vd. *Flavius Fravitta*, in *PLRE* I, 372-373; A. Cameron - J. Long - L. Sherry, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley-Los Angeles-London 1993, 224-226; Th.S. Burns, *Barbarians within the Gates of Rome: A Study of Roman Military Policy and the Barbarians ca. 375-425*, Bloomington 1994, 170-182; D. Woods, *Arbazacius, Fravitta, and the Government of Isauria ca. A.D. 396-404*, «Phoenix» LII (1998), 109-119, in part., 114-115.

<sup>95</sup> Zos. V 21, 5-6. Questo passo corrisponde al lacunoso fr. 82 Müller di Eunapio (*FHG* IV, 49-50) = fr. 69.4 Blockley (*FCH* II, 110-112); per un confronto fra le due testimonianze vd. Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 70-72. Anche da Filostorgio (*b.e* XI 8, Bidez-Winkelmann 139, 12)) Fravitta è definito Ἕλληνας.

<sup>96</sup> Eun. fr. 60 Müller (*FHG* IV, 40-41) = fr. 59 Blockley (*FCH* II, 86-88).



matrimonio con una donna romana concesso dall'imperatore. Anche in questo caso a favore di Fravitta gioca per Eunapio la religiosità verso gli dei secondo l'osservanza degli antichi riti (κατὰ τῶν ἀρχαίων τρόπον),<sup>97</sup> ed al barbaro è estranea la simulazione volta all'inganno dei Romani (οὐδεμία ὑπέστη πλάσιν εἰς ἀπάτην). Qui Eunapio sta riprendendo un concetto già elaborato a proposito dell'attraversamento del confine da parte dei barbari e del loro accoglimento facilitato dalla conversione al cristianesimo: i barbari improvvisano un travestimento da cristiani per essere accolti dall'imperatore, ma si tratta di un inganno di cui Eunapio rende avvertito il lettore: ἡ δὲ εἰς τὸ φανερόν προσποιήσις καὶ πλάσις εἰς τὴν τῶν πολεμίων ἀπάτην διηρυμμένη.<sup>98</sup> Si deve ritenere che l'inganno della conversione fosse strumento di integrazione estraneo a Fravitta. Piuttosto εὐσέβεια e ἀρετή del giovane barbaro procedono di pari passo.

Nel dibattito fra i due gruppi di Goti accolti da Teodosio all'interno dei confini dell'impero, l'uno capeggiato da Fravitta e l'altro da Eriulfo,<sup>99</sup> che si trova al centro del lungo frammento 60 Müller, è affermato il principio di massima che il βαρβαρικὸν ἦθος sia improntato ad ὠμότης, ovvero a crudeltà. Infatti, solo il gruppo guidato da Fravitta mostrava un atteggiamento filoromano, quale riconoscimento dei vantaggi ottenuti: si trattava comunque di pochi ὁμόφυλοι che approvavano εὐσέβεια ed ἀρετή di Fravitta. Al contrario il gruppo di Goti capeggiato da Eriulfo manifestava ostilità nei confronti dei Romani preferendo attenersi agli accordi antiromani stipulati in patria.<sup>100</sup> La crudeltà di tali accordi, afferma Eunapio, superava quella consueta del βαρβαρικὸν ἦθος e prevedeva che i barbari si sarebbero impossessati di tutto il territorio romano a dispetto dei benefici ricevuti.<sup>101</sup> Lo stesso personaggio di Eriulfo è costruito come esatto

<sup>97</sup> Per E. Demougeot, *De l'unité à la division de l'empire romain, 395-410. Essai sur le gouvernement impérial*, Paris 1951, 260, Fravitta costituisce uno dei rari casi di un goto convertito al paganesimo greco. E.A. Thompson, *The Visigoths in the time of Wulfila*, Oxford 1966, 105-106 distingue fra il paganesimo di Fravitta, da non identificarsi semplicemente con «the primitive tribal religion of Athanaric», ma piuttosto con il paganesimo greco, rispetto alla religione di Eriulfo che egli identifica con «the old Gothic paganism» e che spiega il differente giudizio di Eunapio sul personaggio. Sul paganesimo di Fravitta, quale motivo del favore di Eunapio, generalmente ispirato da pregiudizio antibarbarico basato su fondamenti culturali, si esprime L. Cracco Ruggini, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo)*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, 177-300, in part. 272-274. Per H. Wolfram, *Geschichte der Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts*, München 1983<sup>2</sup>, 85 «einem erstaunlichen gotisch-antiken Synkretismus setz nämlich schon das Lob voraus, das der Neuplatoniker Eunapios dem "westlichen" Gotenhauptling Fravitta spendet». Cameron - Long - Shelley, *Barbarians and Politics*, cit., 224 n. 117 propendono per l'ipotesi di un «Gothic paganism».

<sup>98</sup> Eun. fr. 55 Müller (FHG IV, 38-39) = 48.2 Blockley (FCH II, 74, 7-8).

<sup>99</sup> Per l'importanza di questa testimonianza di Eunapio che, insieme a Zosimo IV 56, costituisce l'unica attestazione della vicenda e illumina sulle modalità di rielaborazione da parte di Zosimo della sua fonte vd. Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 65-68; F. Paschoud, *Zosime, Eunape et Olympiodore témoins des invasions barbares*, in E.K. Chrysos - A. Schwarcz (Hgg.), *Das Reich und die Barbaren*, Wien-Köln 1989, 181-201, in part. 186-187 = Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 201-221 (*Retractatio*, 222), in part. 207-208.

<sup>100</sup> Su Eriulfo vd. *Eriulfus*, in PLRE I, 283.

<sup>101</sup> Eun. fr. 60 (FHG IV, 41) = fr. 59 Blockley (FCH II, 86, 8-11).



opposto di Fravitta: a quest'ultimo, uomo κάλλιστος, si contrappone infatti l'uomo ἡμιμανῆς καὶ τῶν ἄλλων λυσσωδέστερος, «semifolle e più furente degli altri uomini» che egli comandava e che «infuriavano in preda alla frenesia» (σφαδάζοντες ἐμεμήνεσαν). In questo confronto fra gruppi di barbari, alla sfera della virtù si contrappone quella della μανία, della follia, ma la prima prevale sulla seconda poiché Fravitta uccide Eriulfo e dunque si afferma l'elemento sano della *barbaritas* che sostiene l'impero e che unisce εὐσέβεια e ἀρετή.<sup>102</sup> Nel rovesciamento della prospettiva religiosa rispetto alla storiografia cristiana l'integrazione non avviene attraverso la conversione, ma discende piuttosto dall'osservanza degli antichi riti.

\*\*\*

I peculiari usi lessicali che si sono evidenziati, sia pur attraverso l'indagine limitata che consente lo stato frammentario attraverso cui conosciamo l'opera storica di Eunapio, rappresentano importanti spie della riflessione storiografica dell'autore. A proposito di Ammiano Marcellino, J. Matthews ha evidenziato come il ricorrere di immagini derivanti dal comportamento delle bestie feroci per descrivere l'aggressività dei funzionari imperiali e la violenza dei processi sia da ricondurre per un verso alla tradizione classica che aveva codificato la distanza fra razionalità umana e irrazionalità animale, per un altro alle convenzioni espressive dell'epoca dell'autore,<sup>103</sup> con l'effetto di enfatizzare la violenza e la brutalità della legge e della classe governante del tardo impero. Sulla rappresentazione retorica dell'orrore dei processi negli ultimi libri di Ammiano ha richiamato l'attenzione di recente anche Ch. Kelly, considerandola strumento evocativo degli eccessi dell'autocrazia.<sup>104</sup> Anche l'interpretazione dello stile eunapiano nella rappresentazione degli stati emotivi può convogliarsi in questo doppio binario, tradizione classica da una parte e forte espressività della cultura tardoantica in tutte le sue diverse manifestazioni, dall'altra. La *paideia* classica di Eunapio si coniuga con le pulsioni emotive ed artistiche del suo tempo e del suo contesto, dandoci un esempio degli esiti del tutto originali della cultura tardoantica. L'intensa partecipazione dell'autore ai fatti narrati è certamente centrale per comprendere lo studio psicologico dei personaggi, che si intuisce nella terminologia usata nella parte del testo pervenutoci e che ruota attorno ai poli contrapposti razionalità/irrazionalità. L'accento drammatico sulla irrazionalità dei comportamenti umani, sulla sfrenatezza dei sentimenti negativi dei potenti

---

<sup>102</sup> Secondo F. Paschoud, *Romains et Barbares au début du 5<sup>me</sup> siècle après J.-C.: le témoignage d'Eunape, d'Olympiodore et de Zosime*, in *Da Roma alla terza Roma: la nozione di "romano" tra cittadinanza e universalità*, Napoli 1984, 357-367, in part. 362-363 = Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 107-117 (*Retractatio*, 118), in part. 112-113, l'episodio è esempio dell'ambiguità con cui il romano guarda al barbaro sullo scorcio del IV secolo: «d'une part, il le craint comme un ennemi qui va le détruire, d'autre part il espère l'assimiler et en faire son défenseur»

<sup>103</sup> Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, cit., 258-262.

<sup>104</sup> Kelly, *Crossing the Frontiers*, cit.



espresso attraverso la lente deformante dello storico è concatenato all'interpretazione pessimistica di Eunapio del potere e della sua degenerazione in senso autoritario, ovvero del potere tirannico.

C'è da chiedersi, ancora una volta, se non ci sia Eunapio anche dietro la riflessione dei primi paragrafi della *Historia nova* di Zosimo, nella cosiddetta digressione antimonarchica,<sup>105</sup> riguardo ai rischi del potere che può degenerare in tirannide, quando abbandonati i sani principi cui deve ispirarsi un governante prevale la ἄλογος ἐξουσία, appunto il potere irrazionale, causando κοινὸν

<sup>105</sup> Zos. I 5, 2-4. Per una dipendenza di Zosimo da Eunapio per questa parte cfr. soprattutto Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio*, cit., 214-216; Id., *Storie perdute*, cit., 193-194, il quale vede nella digressione zosimiana la matrice eunapiana e vi accosta il fr. 48 Müller di Eunapio, ipotizzando in via subordinata che eventualmente Zosimo abbia potuto attingere gli spiriti antimonarchici utilizzati da Eunapio in riferimento a Teodosio e li abbia quindi spostati all'inizio dell'opera, o che si sia ispirato per questa parte ad una fonte sconosciuta ma vicina ad Eunapio nel tenore. Paschoud, *Cinq études sur Zosime*, cit., 1-23 avanzava l'ipotesi che il brano rifletta l'ideologia di un *Ignotus* autore di una *Historia adversus paganos*, rovesciamento della interpretazione della storiografia cristiana sull'età imperiale. A favore della derivazione eunapiana della critica del regime monarchico in Zosimo si è espresso Paschoud successivamente, per cui vd.: *Zosime. Histoire nouvelle*, I, cit., XLV-XLVI; *La préface de l'ouvrage historique*, cit., 200 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 225); *Une réponse païenne au providentialisme chrétien*, «CRAI» 2001, 335-346, in part. 337 = Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 404-405; a conferma dell'ipotesi Paschoud richiama l'attenzione sulle parole che si leggono nella parte finale lacunosa del fr. 1: ὅτι ἐξουσία ἐστὶ ... πονηρᾶς. W.E. Kaegi Jr., *Byzantium and the decline of Rome*, Princeton 1968, 107-108, non collega la teorizzazione politica di Zosimo ad Eunapio e sottolinea come l'ispirazione polibiana sia da intendere in termini generali, concludendo che «These traces of republican sentiment were a natural inheritance not merely from Polybius but also from the hostility and misgivings about the office of emperor which the senatorial aristocracy (and even the pagan emperor Julian) had held in the fourth century» (p. 108). A favore di una maggiore indipendenza di Zosimo rispetto ad Eunapio si dichiara Blockley, *Was the First Book of Zosimus' New History based on more than two Sources?*, «Byzantion» L (1980), 393-402, in part. 396. Escude la connessione della digressione antimonarchica con Eunapio Ochoa, *La Transmisión*, cit., 247-248. M. Mazza, *La cosiddetta «digressione antimonarchica» in Zosimo, I, 5, 2-4. Qualche breve nota ed un'ipotesi*, in U. Criscuolo - R. Maisano (a cura di), *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, Napoli 1997, 669-686, ha avanzato l'ipotesi secondo cui gli *Annales* di Nicomaco Flaviano siano alla base dei capp. 1-46 del I libro di Zosimo e quindi della digressione antimonarchica. Fra la vasta bibliografia sugli *Annales* di Nicomaco Flaviano vd.: J. Schlumberger, *Die verlorenen Annalen des Nicomachus Flavianus. Ein Werk über Geschichte der römischen Republik oder Kaiserzeit*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1982/1983*, cit., 305-329; F. Paschoud, *Valentinien travesti ou de la malignité d'Ammien*, in J. Den Boeft - D. Den Hengst - H.C. Teitler (Eds.), *Cognitio gestorum. The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam 1992, 67-84; Id., *Nicomaque Flavien et la connexion byzantine (Pierre le Patrice et Zonaras): à propos du livre récent de Bruno Bleckmann*, «AntTard» II (1994), 71-82 (= Id., *Eunape, Olympiodore, Zosime*, cit., 293-314, *Retractatio*, 315-316); G. Zecchini, *Da Nicomaco Flaviano a Memmio Simmaco. La fine della storiografia classica in Occidente*, in Id., *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993, 51-64; B. Bleckmann, *Bemerkungen zu den Annales des Nicomachus Flavianus*, «Historia» XLIV (1995), 83-99; M. Festy, *Le début et la fin des Annales de Nicomaque Flavien*, «Historia» XLVI (1997), 465-478; Baldini, *Storie perdute*, cit., 97-177; Id., *L'Histoire Auguste et les Nicomaques*, in Bonamente - Brandt (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, cit., 183-195; S. Ratti, *Nicomaque Flavien senior et l'«Histoire Auguste»: la découverte de nouveaux liens*, «REL» LXXXV (2007), 204-219 (= Id., *Antiquus error*, cit., 239-248); Id., *Nicomaque Flavien senior auteur de l'Histoire Auguste*, in Bonamente - Brandt (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, cit., 305-317.



δυστύχημα, la sciagura per la comunità.<sup>106</sup> Certamente in Eunapio Zosimo poteva trovare quanto meno sufficiente materiale per formulare la sua tesi sui rischi del potere.<sup>107</sup>

Daniela Motta  
Università degli Studi di Palermo  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Dip. di Beni Culturali  
Viale delle Scienze, Ed. 12  
90128, Palermo  
daniela.motta@unipa.it  
*on line dal 12 novembre 2012*

---

<sup>106</sup> Zos. I 5, 3.

<sup>107</sup> Cfr. Breebart, *Eunapius of Sardes*, cit., 375 «Zosimus did not subscribe to the methodological and religious ideas of his source, but found Eunapius' oppositional outlook congenial enough to use the stuff of the history for his 'Polybian' design on the fall of Rome»; Sacks, *The meaning of Eunapius' History*, 60 «Zosimus is also reflecting Eunapius' view that decline is a function of the evil of autocracy»; Cameron, *The Last Pagans of Rome*, cit., 658, d'accordo con Sacks, mette in evidenza come in Eunapio accanto alla chiave di lettura religiosa dell'odio contro il cristianesimo «There is also a strong moralizing streak, stressing the importance of character and the corrupting effect of power».